

◆ La motivazione della sentenza dopo la richiesta dei giudici di Torino. A metà dicembre la decisione della giunta delle elezioni e poi il voto della Camera

La Cassazione spiega: «Dell'Utri non può più fare il deputato»

«L'intensità del dolo è di indubbia gravità»
E da ieri il caso è all'esame di Montecitorio

ANDREA FRANZÒ

ROMA Solo a metà dicembre Marcello Dell'Utri - uno dei fedelissimi del Cavaliere - saprà se, come è stato chiesto dai giudici di Torino e sancito ieri da una severa pronuncia della Cassazione, perderà il seggio di deputato (per intanto quello alla Camera, poi si vedrà anche per il seggio a Strasburgo) in seguito al suo patteggiamento sulla pena per frode fiscale: due anni e tre mesi di reclusione, seimilioni di multa e - quel che più conta ai fini della permanenza o meno negli incarichi parlamentari - la interdizione dai pubblici uffici. Tra i reati patteggiati: una serie di fatturazioni in nero inesistenti definite dalla Cassazione «di indubbia gravità per l'intensità del dolo e l'entità del danno criminale» ed un prestito di mezzo miliardo ottenuto dalla Fininvest, società controllante la Publitalia di cui era amministratore delegato.

L'ufficio di presidenza della giunta delle elezioni di Montecitorio - chiamata ad esprimere un parere per l'aula, che si pronuncerà quindi con un voto - ha cominciato ieri ad istruire il caso prendendo atto della documentazione sulla

sentenza, passata in giudicato, e sollecitando la Cassazione a trasmetterle ufficialmente le sedici pagine con cui la Suprema corte ha ratificato il patteggiamento della pena, chiesto dai difensori di Dell'Utri e accolto dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Torino. La giunta tornerà a riunirsi la prossima settimana per ascoltare una relazione tecnica del suo presidente, il forzista Elio Vito, e nominare quindi un comitato ristretto (per i Ds ne faranno parte Luigi Massa e Giuseppe Rossiello) che entro una decina di giorni dovrebbe esprimere per la giunta un parere o due, contrapposti. Quindi il voto in giunta e poi la decisione definitiva dell'assemblea.

Per la Cassazione nessun dubbio: «L'interdizione dai pubblici uffici - si legge nelle motivazioni della sentenza di ratifica n.13.484 - comporta anche la perdita dell'eleggibilità parlamentare». Certo, «si potrebbe obiettare che la condanna alle pene accessorie costituirebbe un inammissibile vulnus all'art. 66 della Costituzione che riserva a ciascuna Camera il potere di giudicare sulle cause di ineleggibilità, originaria o sopravvenuta, dei suoi componenti». Ma, replica la Cassa-

zione, «l'obiezione non ha pregio», insomma non conta nulla, «giacché l'esclusivo diritto delle Camere alla verifica dei poteri, a garanzia delle funzioni parlamentari, non può a sua volta vanificare l'autonomo esercizio della funzione giurisdizionale».

In altre parole, «la prerogativa costituzionale del Parlamento non condiziona il potere-dovere del giudice di irrogare pene accessorie che comportino decadenza perpetua o temporanea dall'ufficio parlamentare».

IL SEGGIO A STRASBURGO

L'eventuale voto contro l'esponente del Polo avrebbe una ricaduta anche all'europarlamento

Nessuno spiraglio, secondo la Cassazione, anche per gli effetti del (dovuto) passo del pubblico ministero per «attivare la Camera di appartenenza del parlamentare» ai fini appunto della decadenza di Dell'Utri dal mandato di deputato: «Il nuovo testo dell'art. 68 della Costituzione, che ha abolito l'autorizzazione parlamentare per eseguire una pena detentiva, sembra modificare la natura del rapporto tra



Marcello Dell'Utri davanti a Montecitorio

A3

sentenze definitive del potere giurisdizionale e prerogative del potere parlamentare». Allo stesso modo, «e per le stesse considerazioni in ordine alla decadenza temporanea dell'on. Dell'Utri dal Parlamento europeo, il pm competente per l'esecuzione dovrà - ordina la Cassazione - attivare la presidenza dello stesso Parlamento». E anche per quanto riguarda il seggio di Dell'Utri a Strasburgo, «vale sempre e solo la legge italiana, la regola è questa», ha fatto notare Pasquale Napolitano, capodelegazione Ds all'europarlamento, ricordando che per Bernard Tapie (condannato dalla giustizia francese) «la vicenda fu risolta prima ancora di essere affrontata: Tapie pensò bene di dimettersi dall'assemblea Ue». E siccome i difensori volevano far valere, proprio in Cassazione, l'euroseggio di Dell'Utri come motivo invalidante le confische dei documenti a lui sequestrati (e che sono stati decisivi per la condanna), la Corte aveva tagliato corto anticipando l'opinione di Napolitano: in questa materia «la normativa europea non fa che rinviare alle legislazioni nazionali, limitandosi a equiparare lo status dei parlamentari Ue a quello dei parlamentari

delle assemblee nazionali». Insomma, Strasburgo non fornisce coperta a Dell'Utri.

Se la Cassazione ha detto la sua con chiarezza estrema, è scontato invece che tra i pubblici uffici rientri a pienissimo titolo anche e proprio la carica elettiva; e ricorderanno certo i due unici precedenti, che confermano questa tesi: il socialdemocratico Tanassi, dichiarato decaduto in seguito alla condanna per le tangenti sull'acquisto degli Hercules C 130 (lo scandalo che lambì anche l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone, poi dimissionario), e il Dc Ottieri, dichiarato decaduto in seguito alla condanna per la vicenda di Palermo prelati connessi a supposti rapporti con la criminalità mafiosa...

A questo genere di scontri, del resto, proprio Dell'Utri è abituato: nell'aprile scorso era scampato, alla Camera, in votazione segreta, agli arresti immediati chiesti dalla procura di Palermo prelati connessi a supposti rapporti con la criminalità mafiosa...

L'INTERVENTO

I DELUDENTI RISULTATI PRODOTTI DAL TURNO UNICO

di ANTONIO CANTARO

È di questi giorni il repentino convincimento della maggioranza dei Ds che anche con il turno unico si può rafforzare il maggioritario e con esso la cosiddetta democrazia competitiva. In astratto - in tema di sistemi elettorali - tutto è vero, tutto è possibile.

Nel concreto della realtà italiana rischiamo di perpetuare l'ennesima illusione sulle capacità taumaturgiche del «riformismo elettorale».

Non possiamo dimenticare, infatti, che l'attuale sistema è già a turno unico e che esso ha prodotto risultati assai deludenti e, per molti versi, controproducenti - ha ragione Sartori - anche sul piano della governabilità. È innegabile, infatti, che l'attuale legge elettorale a turno unico ha provocato tre esiti veramente paradossali.

Primo, un nuovo e più deteriore proporzionalismo. La cosiddetta proporzionale anticipata che si realizza con una distribuzione a tavolino dei collegi tra i grandi partiti della coalizione e gruppi organizzati di ceti politici rappresentativi dello zerovirgola dell'elettorato.

Secondo, un aggravamento delle pratiche più deteriori della partitocrazia spartitoria. La «promessa» referendaria che i cittadini e il territorio avrebbero scelto direttamente con il voto i candidati migliori del loro collegio è clamorosamente smentita da una selezione delle candidature fatta tutta dall'alto, dai vertici dei partiti e della coalizione che catapultano nei collegi migliori - cioè nei collegi più sicuri - i candidati peggiori, quelli più indigni agli elettori.

Terzo, la moltiplicazione dei vizi peggiori del parlamentarismo. Anche qui la promessa referendaria di mandare in Parlamento uomini selezionati in base ad una logica bipolare è continuamente smentita dal continuo trasformismo migratorio di deputati che si «trasferiscono» da un gruppo all'altro.

È evidente, cioè, anche per i meno attenti alle alchimie dell'ingegneria elettorale, che il maggioritario uninominale a turno unico è stato il cavallo di Troia che i partiti hanno utilizzato per far valere il loro potere di ricatto ai «tavoli» delle candidature e che alla fine ha consentito l'abnorme proliferazione di gruppi politici in Parlamento. Oggi, con la proporzionale vera (quella che si misura con i voti reali conquistati sul campo), con una clausola di sbarramento al 5-6%, con un sistema a doppio turno, non ci sarebbero più di 5-6 partiti e avremmo coalizioni

stabili e coerenti.

Non possiamo più far finta di niente. Non possiamo dimenticare che la retorica del maggioritario è stata il brodo di coltura della «proporzionale anticipata» (quella che il ceto politico si garantisce nella trattativa per la formazione delle liste) e di quella «partitocrazia senza partiti» che sta inquinando la vita democratica italiana e sta allontanando dalla politica tanti cittadini.

Gli effetti prodotti dal maggioritario a turno unico dovrebbero suggerire maggiore prudenza a chi propone di allargarne la quota e di radicalizzarne gli effetti sul piano della composizione della rappresentanza parlamentare (con un ulteriore premio di maggioranza applicato ad un sistema già fortemente maggioritario).

Sarebbe necessario, viceversa, un ripensamento critico e coraggioso anche della recente storia politica italiana. Certo la legge elettorale va riformata attraverso un largo accordo, ma non a costo di frammentare ulteriormente il quadro politico e aggravare lo stato di salute del nostro già fragile bipolarismo. Molto meglio sarebbe una iniziativa parlamentare che risulti chiara e comprensibile all'opinione pubblica anche nei suoi termini tecnici.

Basterebbe dire poche e semplici cose:

1) ribadire l'esigenza di introdurre nel nostro sistema costituzionale l'istituto della sfiducia costruttiva che, a me pare, francamente, proposta più ragionevole e comprensibile anche sul piano comunicativo di quella della «sfiducia distruttiva» (della quale parla Ceccanti nel suo intervento su l'Unità del 23 novembre);

2) esprimersi a favore di un sistema elettorale che garantisca una giusta rappresentanza ed accresca contemporaneamente la stabilità del sistema politico-istituzionale;

3) insistere per una legge elettorale a doppio turno che assegni un premio di governabilità alle alleanze politiche che si raccolgono intorno ad un candidato premier;

4) sottolineare l'esigenza di una significativa soglia di sbarramento che incentivi la riduzione e l'accorpamento dei partiti, assicurando diritto di rappresentanza alle forze realmente presenti nella società e nel territorio.

Rusciremmo così a farci capire e costringeremmo gli «altri» ad uscire allo scoperto. A volte, anche in politica, il buon senso aiuta molto di più di retorica e modellistica.

L'ex leghista Patelli accusato di violenza sessuale

La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio del deputato regionale

MILANO Il consigliere regionale lombardo Alessandro Patelli, 49 anni, ex leghista e ora vicino a Forza Italia e nel Gruppo Misto in Consiglio regionale, è accusato di violenza sessuale nei confronti di una ragazza cinese oggi diciottenne. All'epoca dei fatti (cinque mesi fa) la ragazza aveva 17 anni e dimorava presso Patelli e la sua convivente, ai quali era stata affidata. L'accusa, per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio al Gip Maurizio Grigo, riguarda un singolo episodio e fa riferimento ad atti di libidine. Il pm milanese Pietro

Forno ha chiesto il rinvio a giudizio, oltre che per Patelli, anche per la responsabile ed educatrice di una comunità di accoglienza di Voghera (Pavia) alla quale la ragazza era stata affidata. La donna è accusata di favoreggiamento e di violazione del segreto d'ufficio.

Nella richiesta di rinvio a giudizio Patelli è accusato di aver abusato «della condizione di inferiorità psichica» della ragazza «agendo contro la sua volontà» e «con violenza». Il pm Forno sostiene che il 20 giugno scorso l'uomo, «con il pretesto ufficiale di applicarle una

crema» sulle spalle, l'avrebbe toccata e palpeggiata e sarebbe anche andato anche oltre. Quanto all'educatrice dell'istituto, l'accusa sostiene che la donna avrebbe rivestito le confidenze ricevute per tenere costantemente informato il Patelli, aiutandolo quindi ad eludere le investigazioni. Dura la presa di posizione del difensore di Patelli, l'avvocato Jacopo Pensa, secondo il quale «l'accusa è palesemente assurda e infondata. Tutti lo capirebbero, meno chi lo deve capire».

La vicenda cominciò un anno fa

circa, quando la giovane arrivò a Milano dalla Cina con un aereo che poi l'avrebbe dovuta portare negli Usa. Per il pm Forno, la ragazza in realtà era stata ceduta alla mafia cinese alla quale la famiglia doveva 40 mila dollari, ed indotta in schiavitù probabilmente per lavorare. Venne affidata all'istituto di Voghera e poi a Patelli ed alla sua convivente. Qualche giorno dopo il presunto abuso, la ragazza avrebbe lasciato la casa adottiva per andare dall'interprete cinese e per incontrare l'assistente sociale del Comune di Milano che l'ave-

vano assistita. Confidò l'accaduto in casa di Patelli e ne scaturì una denuncia a seguito della quale venne ricoverata, per sua scelta, nello stesso istituto di Voghera. L'avrebbe raccontato la sua storia alla responsabile dell'istituto. La giovane ha anche ripetuto le accuse in un incidente probatorio davanti a un gip milanese, ma una settimana fa, prima di prendere un aereo che l'ha riportata in Cina, si è recata da un giudice del tribunale dei minori e ha dichiarato di aver raccontato solo bugie. Ma il pm non crede alla ritrattazione.

GIORNALISTI

Contratto, trattativa interrotta
Per gli editori l'informazione
oggi «la può fare chiunque»

ROMA Si sono interrotte nel pomeriggio di ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Il confronto con la Federazione Italiana Editori Giornali è stato interrotto «su iniziativa della Federazione Nazionale della Stampa», come comunica una nota del sindacato, a causa «dell'inaccettabile posizione degli editori, di attacco al ruolo del giornalismo». I rappresentanti della Fieg - spiega la Fnsi - «hanno sostenuto l'inaccettabile tesi che nell'attuale fase evolutiva del mondo della comunicazione "l'informazione la può fare chiunque"». La Fieg accusa la Fnsi di voler difendere il «vecchio schema» del contratto aumentando regole e vincoli («cappe di piombo») che ritiene già «insostenibili per le imprese». La Fieg dice no alle regole per i freelance e all'estensione del contratto, chiesta dal sindacato, ai colleghi che lavorano nei nuovi media. E ancora, per gli editori i giornalisti contrattualizzati «sono troppi», il contratto vigente è «eccessivamente rigido» quindi non rinnovabile; la media dei livelli retributivi sarebbe «eccessivamente elevata e supera quella dei dirigenti». La posizione della Fieg è stata subito respinta dalla Fnsi, che si è invece detta disponibile a raccogliere la sfida dell'innovazione e della flessibilità, ma in un quadro di regole uguali per i giornalisti e per il mercato. Per decidere le iniziative sindacali la prossima settimana è convocata la Giunta Fnsi, integrata dai Presidenti delle Associazioni Regionali di Stampa, e la Commissione Nazionale per il contratto.

SENATO

Accordo in vista al Senato
Il «dossier Mitrokhin»
alla Commissione stragi?

ROMA Sarà la commissione stragi ad occuparsi del dossier Mitrokhin? Sembra questo l'accordo che si sta delineando tra i gruppi di maggioranza del Senato. Sarebbe un apposito comitato all'interno della commissione ad occuparsi della questione. In vista dell'esame in aula delle numerose proposte in materia, calendarizzato per martedì prossimo (nel quadro delle proposte, riservate, con il nuovo regolamento, all'opposizione), la commissione Affari costituzionali ha ripreso martedì e proseguito ieri l'esame dei sette disegni di legge finora presentati. In effetti, il centro-destra ha dato rilievo, non a caso, alla proposta, firmata dai tre capigruppo del Polo, La Loggia, Macerati e D'Onofrio, che ha per oggetto «il filone dei finanziamenti dall'Urss al Pci». L'opposizione di destra chiede una vera e propria commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura, quasi a voler rifare processi che già sono stati fatti. Di diverso avviso la maggioranza che ha indicato altre strade. Pare che infine l'accordo sia stato trovato, con la mediazione del verde Stefano Semenzato, con il trasferimento, come dicevamo, della materia alla commissione Stragi, con ampio mandato. «Non crediamo opportuno - ha detto Semenzato - limitare ad oggetti specifici il campo d'indagine, anche perché nel corso dell'indagine potrebbero sorgere novità rilevanti: è meglio lasciare la commissione libera di orientarsi come meglio crede. Naturalmente si tratta di una soluzione che vede la netta opposizione del Polo, che ha insistito, ancora ieri, sulla commissione d'inchiesta. N.C.

i Comunisti Italiani

invitano
i cittadini di Bologna
a votare

ARTURO PARISI

Chi è a sinistra non può favorire la destra

Ogni voto in meno al centrosinistra
è un voto in più al centro destra

**VOTATE
PARISI**

IL PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

Venerdì **Territorio**

In edicola con **l'Unità**

Giovedì 25 novembre 1999, ore 17.00
Auditorium della Regione Toscana
Via Cavour, 4 Firenze

**LEADERSHIP AL FEMMINILE
POLITICA E GOVERNO
NEL MONDO CHE CAMBIA**

KATHLEEN KENNEDY TOWNSEND
Vicegovernatore dello Stato del Maryland

intervistata da
MIRIAM MAFAI
e
CHIARA VALENTINI

